ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA
ANNO XX (1951)
fasc. I-IV

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. NILO ED IL CENOBIO DI S. NAZARIO

Uno dei momenti della vita di S. Nilo di Rossano più controversi, perché anche uno dei più oscuri ed intricati, è quello che si riferisce al suo primo affacciarsi alla disciplina monastica. E cioè quando egli viene ostacolato in questo desiderio dall'autorità civile della sua città natale ed in conseguenza deve allontanarsi dalla sua regione affinché quello che è oramai il suo insostenibile anelito possa divenire una realtà. Ai quesiti che questo momento tra i più interessanti della lunga e tormentata esistenza del santo asceta pone, si cerca dare una risposta nelle pagine che seguono. Dopo avere a lungo meditato e riposatamente sviluppato gli accenni che al riguardo è possibile cogliere nelle amorose parole del biografo, discepolo e concittadino [1] S. Bartolomeo di Rossano che nelle lunghe veglie monastiche ascolta riponendole nella sua mente, le avventure del Beato dalla viva voce di questi e le integra con quanto già narrano le tradizioni patrie.

Nel 939-40 a Rossano, Nicola cui tarde ed incontrollabili fonti danno il cognome Malena, subisce una profonda crisi spirituale. Questa lo porta dalla comune vita di ogni giorno trascorsa con la moglie, detta in assai posteriori testimonianze [2] Damira ed una bambina, tra gli agi e le occupazioni della

[1] Circa la patria di S. Bartolomeo il giovane, così si è sempre ritenuto: ma v. ora: P. F. MALXIN, *S. Barthelémy de Grottaferrata. Notes critiques*, in « Analecta Bollandiana », LXI, pp. 202-13 e la risposta di : G. GIOVANNELLI, *La patria di S. Bartolomeo abate di Grottaferrata*, in « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata », n. s. I. (1947), pp. 242 ss.

[2] L. DE ROSIS, *Cenno storico della Città di Rossano, etc.*, Napoli, 1938, p. 194 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sua decorosa condizione, al desiderio della solitudine: intesa questa da lui come madre di ogni perfezione. Così in compagnia di un monaco a nome Gregorio che gli è guida nel viaggio, Nicola abbandona Rossano e si avvia ai cenobi già celebri per la loro fama di pietà religiosa e per il numero dei penitenti della regione del Mercurion che proprio in quel torno di tempo richiamano numerosi asceti dalla Calabria e dalla Sicilia [1]. Regione questa, completamente ammantata di boschi e posta ai confini dei themi di Calabria e Longobardia [2]; dei possedimenti cioè dell'impero bizantino e dei principati longobardi; del mondo orientale e di quello occidentale. In termini geografici e più precisi lungo la media valle del fiume Mercure-Lao che spesso nel tempo segna la linea di confine tra le regioni contermini [3].

Dopo alcuni giorni però una notizia probabilmente inaspettata, e per questo tanto più paurosa, viene a turbare la pace che già incomincia a scendere sull'anima di Nicola e la tranquillità degli igumeni Giovanni, Fantino e Zaccaria. Capi questi di alcuni cenobi vicini tra loro e siti nelle contrade Bonangelo e Mercuri sulla sinistra del Mercure-Lao e a nord dell'odierna Orsomarso, che hanno accolto con la più viva e fraterna gioia il nuovo asceta. L'imperiale rappresentante della fortezza di Rossano scrive minacciando il taglio delle mani e la confisca dei beni del monastero a quell'igumeno che osa ammettere alla vita monastica il fuggiasco [4]

[1] Βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς Νείλου τοῦ Νέου, in MIGNE, P. G. CXX, coll. 20-21; trad. it. di A. ROCCHI, *Vita di S. Nilo Abate etc.*, Roma, 1904, pp. 5-6; *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, edidit etc., I. COZZA-LUZI, Romae, 1893, pp. 14-15, 82-83; A. AGRESTA, *Vita di S. Nicodemo etc.*, Roma, 1677.

[2] *Historiae et laudes SS. Sabae et Macarri etc.*, cit., p. 14.

[3] B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, in «Paolo Orsi», Roma, 1935, pp. 283 ss. Rimando per il Mercurion ancora a questa mia vecchia nota; mi auguro però potere presto pubblicare sull'argomento un assai più ampio ed esauriente saggio.

[4] Βίος etc., cit., col. 22; trad. cit., p. 7.

ASSOCIAZ. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che abbandonando la sua città si è rifugiato nella cittadella dell'ideale ascetico bizantino.

Noi probabilmente non arriveremo mai a conoscere con sicurezza la ragione di quest'ordine, perché il biografo di S. Nilo tace completamente al riguardo. Di fronte a tale silenzio, assai probabilmente voluto, si sono fatte però varie congetture per tentare di diradare il velo che avvolge l'episodio.

La prima e forse la più seguita [1] vuole vedere nel divieto fatto dal turmarca di Rossano ai capi della comunità monastiche, la conseguenza di una denuncia sporta dall'abbandonata moglie di Nicola. Un simile motivo troverebbe, è vero, rispondenza negli scritti di quasi tutti gli scrittori cristiani a cominciare dagli Apostoli fino a S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Gregorio Magno ed in seguito ai canonisti [2]. Tutti questi infatti prescrivono come indispensabile il consenso di ambedue i coniugi per lo scioglimento del matrimonio anche quando uno solo di essi desidera darsi alla vita monastica. Ma non può invece la stessa norma essere applicata dal governatore di Rossano, che è un'autorità esclusivamente civile e che quindi questo diritto è tenuto ad amministrare, perché proprio il diritto romano-giustinianeo consente ai coniugi e sposi sciogliersi anche unilateralmente dai loro legami per votarsi al monachesimo o al sacerdozio [3]. Prassi che è seguita anche in seguito dalle norme del diritto propriamente bizantino ed in fondo dalle Regole di S. Basilio e dalla pratica attuazione che di esse fanno alcuni grandi rappresentanti del monachesimo bizantino: come Teodoro Studita [4].

[1] G. Minasi, *S. Nilo di Calabria monaco basiliano nel decimo secolo con annotazioni storiche*, Napoli, 1892, p. 280. Id., *Vita di S. Nilo... volgarizzata da A. Rocchi*. Napoli, 1904, p. 56.

[2] A. Marongiu, *La Famiglia nell'Italia meridionale (sec. VIII-XIII)*, Milano 1944, pp. 74-75: ivi bibl.

[3] *Corpus Iuris Civilis* (ed. Krueger - Mommsen - Schoell, Berlin, 1895), C. I. 3, 52, 15; id. id., 54, 2-3; Nov. 123, c. 35.

[4] S. Basilii, *Regulae fusius tractae*, in Migne, P. G., XXXII, reg. XII; S. Theodori Studitae, *Epistolae* (ed. Syrmond), l. II, 51.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Né d'altra parte sembra accettabile un'altra ipotesi [1]. E cioè che la fuga di Nicola commuova vivamente l'ambiente ecclesiastico di Rossano, al quale apparterrebbe, per vedersi privata di un chierico della classe dei nobili, colto e di grandi promesse. Sì che il suo allontanamento sia ostacolato dalla curia episcopale rossanense che chiama in aiuto l'autorità civile. A parte il fatto che certamente questa non si presterebbe alla richiesta, l'idea di pensare Nicola incamminato alla carriera ecclesiastica durante la sua permanenza a Rossano, che dura fino ai trenta anni, è fondata soltanto su alcune espressioni usate dal biografo. Ma senza contare che Nicola all'epoca della sua partenza avrebbe già dovuto essere sacerdote, mentre con tutta l'asperità della sua vita non riceve mai gli ordini sacri [2], quelle espressioni del biografo, chierico e uomo di Dio [3], come appare da tutto il racconto, stanno soltanto ad indicare uno stato di cose che non ha legami con il passato, ma appartiene interamente al presente ed al futuro. La nuova via, cioè, e tanto diversa da quella abbandonata, su cui si incammina colui che ha ormai lasciato con lo spirito il mondo e le sue dolcezze; il richiamo che egli segue con tutta la sua volontà tesa ad uno scopo di perfezione.

La persecuzione e l'ordine perentorio del turmarca di Rossano mi sembrano però spiegabili, come si è accennato [4], se si suppone che Nicola appartiene al ceto dirigente della sua città: cioè alla classe dei curiales. Essi che hanno su loro tutti i pesi dell'amministrazione cittadina, compreso

[1] S. Gassini, *Poesie di S. Nilo juniore e di Paolo Monaco*, Roma, 1906, p. 36 n.

[2] Cfr.: Βίος cit., col. 102; trad. cit., p. 83.

[3] Βίος cit., coll. 22, 23, 26: trad. cit., pp. 7, 8, 11.

[4] E. Pontieri, *I primordi della feudalità calabrese*, in «Tra i Normanni nell'Italia meridionale», Napoli, 1948, p. 54 che cita: F. Brandileone, *Frammenti di legislazione normanna e di giurisprudenza bizantina nell'Italia meridionale*, in «Scritti di storia del diritto privato italiano editi dai discepoli», Bologna, 1931, I, p. 76.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quello assai gravoso dell'esazione delle imposte della quale sono garanti personalmente con le loro sostanze, e che sono amministratori forzati per diritto ereditario, perché non abbiano modo di sottrarsi alle loro curie sono impediti di esercitare una quantità di cose e di funzioni. Così tra l'altro è loro vietato anche il potersi dare al sacerdozio od alla vita monastica, salvo che non cedino i propri beni a qualcuno che li sostituisca nell'ufficio; ciò per una legge di Giustiniano del 531 [1]. E se pure nel diritto bizantino gli antichi ordinamenti municipali, e quindi anche le curie, sembra siano già sulla fine del sec. IX caduti in desuetudine o ad ogni modo abolita da Leone il filosofo con le costituzioni 46 e 47 dell'886-893 [2]; è sempre però dubbio se le costituzioni di questo imperatore abbiano vigore di legge in Italia [3].

Ammettendo un simile stato di cose riesce del tutto comprensibile il fatto che Nicola ammanti di tanto mistero la sua partenza, se non è meglio dire fuga, da Rossano. Come diviene spiegabile anche il motivo per cui vuole prima di allontanarsi riscuotere una buona somma di cui è creditore e che certo mai come allora non gli è necessaria. Se questa non deve servire ai bisogni della moglie, può benissimo avere nell'intenzione di Nicola, che certo è al corrente della disposizione del 531, per destinatario qualcuno che poi non vuole sobbarcarsi all'oneroso incarico di sostituirlo.

In seguito alla lettera del rappresentante imperiale di Rossano, i grandi monaci che presiedono ai cenobi del Mercurion decidono che Nicola riceva l'abito monastico in un asceterio che non sia uno dei loro. Scelgono così quello di

[1] *Corpus Iuris Civilis*, (ed. cit.), C. I., 3, 52, pr.; cfr.: A. Rinaldi, *Il Comune e la Provincia*, Potenza, 1881, pp. 69 ss.; C. Calisse, *Storia del diritto italiano*, Firenze, 1891, I, pp. 40 ss.; P. Bonfante, *Storia del diritto romano* [2], Milano, 1909, pp. 505 ss., 510 ss.

[2] A. Rinaldi, *op. cit.*, p. 150; C. Calisse, *op. cit.*, I, p. 47.

[3] A. Rinaldi, *op. cit.*, p. 150; G. Salvioli, *Storia del dirito italiano* [8], Totino, 1921, p. 74.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Nazario, perché fuori della provincia di Calabria; in luogo cioè dove naturalmente il governatore rossanense non può intervenire [1].

Non tenendo conto di tutti i dati che è possibile ricavare dalla biografia del Beato, e della geografia storica, buona parte degli scrittori che in un modo o nell'altro si sono occupati dell'argomento, identificano il cenobio di S. Nazario con quello di S. Filarete posto nei dintorni di Seminara. Solo qualcuno lo ubica in modo diverso: si incomincia a pensare così che esso deve ricercarsi ai confini della Calabria settentrionale e della Basilicata [2]. In seguito poi mentre si avvertono i molti toponimi greco-bizantini della regione del Cilento meridionale [3], si ritiene che il cenobio di S. Nazario dovrebbe ritrovarsi quivi [4], o più precisamente nei pressi di monte Bulgheria [5].

La chiara espressione usata dal biografo di S. Nilo che situa il cenobio di S. Nazario fuori della provincia di Calabria e l'altra che traspare dal racconto dello stesso autore che questo asceterio pone in luogo relativamente non distante dalla eparchia del Mercurion [6] da sole valgono a specificare che esso si trova nei territori settentrionali limitrofi alla valle del Mercure-Lao. Cioè nel thema di Langobardia che in parte da questo fiume è separato dalla Calabria. A questo punto però sorge un'altra questione. Il thema di Langobardia, ovvero la provincia istituita da Basilio il Macedone (867-886) riorganizzando i suoi possedimenti d'Italia e così detta perché le instituzioni langobarde vi sono assai

[1] Βίος, cit., col. 21-22; trad. cit., pp. 6-7.

[2] G. Minasi, *S. Nilo di Calabria etc.*, cit., pp. 282 ss.

[3] G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* [2], Roma 1902, II, p. 102.

[4] I. Gay, *L'Italie meridionale et l'Empire byzantin etc.*, Paris, 1904, p. 240; E. Pontieri, *op. cit.*, p. 54.

[5] A. Caffi, *Santi e guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale*, app. a P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), p. 295.

[6] Βίος cit., coll. 22, 29; trad. cit., pp. 7-8, 12.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

forti, è vastissimo. Infatti esso comprende la Terra d'Otranto, la Lucania meridionale e parte della Puglia con confini incertissimi a ponente ed a settentrione per gli sconfinamenti dei Langobardi di Salerno e di Benevento; i quali due principati, inoltre, così come quello di Capua sono sempre nominalmente considerati facienti parte dell'impero bizantino e quindi rientranti nel thema stesso [1]. Dato dunque tutto ciò bisognerebbe ricercare il cenobio di S. Nazario per tutta la varia ed ampia zona.

Per fortuna però viene ora in aiuto un altro importante documento più o meno coevo all'epoca in cui è redatta la vita di S. Nilo; cioè ai primissimi decenni del sec. XI. Il codice B. B. II. della Badia Greca di Grottaferrata del secolo XI-XII riportando quanto si riferisce alla memoria del grande santo di Rossano contiene tra l'altro anche un συναξάριον che si recita nella sua festa. E questo testo prezioso in due passi specifica che il santo è iniziato alla vita ascetica nel predetto cenobio «del santo grande martire Nazario» che si trova precisamente «nelle regioni dei Principi» [2]. La notizia taglia corto ad ogni altra supposizione e limita quindi la ricerca alle regioni dominate dai principi longobardi, ed anzi, per essere più vicina ed ai confini del Mercurion e quindi della Calabria, alla zona che costituisce il principato di Salerno.

Tutto ciò è a sua volta avvalorato dalle notizie che si hanno della diffusione del monachesimo bizantino nel mezzogiorno d'Italia e dagli stessi indizi che la biografia niliana ci fornisce.

La corrente migratoria ascetica dopo la totale occupazione musulmana della Sicilia si avvia in un primo momento verso la penisola balcanica; ma appena può notare una certa sicurezza nella difesa dell'Italia meridionale risale su per il

[1] G. Salvioli, *op. cit.*, p. 72; A. Caffi, *op. cit.*, p. 279.

[2] *Codex Cryptensis*, B. B. II, f. 175. Questa parte del testo è edita da S. Gassisi, *I manoscritti autografi di S. Nilo juniore etc.*, Roma, 1905, p. 23 n.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

continente in due ondate principali. Una di esse fa capo e muove dalla Terra d'Otranto. L'altra che si avvia dal mare di Reggio giunta che è ad ingrossare le schiere dei penitenti già stanziati nel Mercurion [1] si irradia di qui ancora in due direzioni. La prima va verso levante nella regione di Latiniano, posta nell'alta valle del Sinni, e poi più a nord: a monte Raparo e fino al Vulture incontrandosi ad oriente di questi luoghi con gli asceti venienti da Terra d'Otranto o risaliti lungo le coste joniche; la seconda avanza verso settentrione: a Lagonegro e poi in pieno dominio longobardo tra i monti ed in prossimità delle coste marittime del Cilento [2]. Come meta del viaggio del nuovo asceta sono però da escludere il focolare di pietà di Latinianon e quelli siti intorno ai monti Raparo e Vulture. Sia perché posti sotto l'effettivo dominio dei bizantini, il cui thema di Langobardia per quanto indeciso giunge appunto fino a quest'ultima montagna [3], sia perché ubicati in luoghi assai interni e lontani dal mare come invece postula la biografia di S. Nilo. Poiché per quest'ultimo motivo è anche da non tenere conto del centro di Lagonegro, la indagine circa l'ubicazione del cenobio di S. Nazario, anche da questo punto di vista, è da limitarsi unicamente alla regione ascetica del Cilento che è compresa nel principato di Salerno.

Così unicamente a questa regione va riferita l'espressione « parti di sopra » usata dal biografo di S. Nilo in rapporto alla posizione geografica del Mercurion che con queste parti appare in diretti e frequenti contatti. Come lo prova il fatto

[1] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., pp. 14, 82.

[2] Il focolare ascetico di Latiniano (V. B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, cit., p. 286 e *Recensione alla Guida d'Italia - Lucania e Calabria del T. C. I.*, in A.S.C.L., VIII, (1938), pp. 406 s., in attesa di un altro mio più vasto studio, come per il Mercurion, in preparazione) e quelli di Lagonegro e del Cilento sono documentati da: *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., passim e specialmente p. 92; quelli del monte Raparo e del Vulture tra altri dal Bios di S. Vitale, in A.A. S.S. mensis martii, II, (19 mart.).

[3] A. Caffi, *op. cit.*, p. 279.

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che da esse vengono spesso dei monaci nei cenobii del Mercurion [1]; e tra questi quel fratello valente nel canto che forse già il beato Nilo aveva conosciuto ed apprezzato durante la sua permanenza a S. Nazario. E come lo prova l'altro dato che verso le stesse parti si avvia nel suo turbamento di spirito il beato Fantino quando per timore dei mali che egli prevede avverranno, abbandona il cenobio mercuriense di cui è a capo [2].

Tentiamo ora di rifare sia pure a grandi linee e per quanto è possibile l'itinerario che verosimilmente il nuovo asceta Nicola, in compagnia di qualche monaco esperto dei luoghi ha percorso dal Mercurion a S. Nazario.

Il viaggio di Nicola nella sua prima parte si svolge per aspre strade interne e tra erti e boscosi monti. Quasi certamente per evitare non graditi incontri con masnade mussulmane frequenti sempre sulle coste del Tirreno dove, anzi, poco a nord del Mercurion hanno degli stanziamenti fissi, come Saracinello e Saraceno. E se di questo ne rimane la denominazione ad una contrada a nord-ovest di Tortora, del primo se ne conserva il nome ed il ricordo nelle immediate vicinanze di Praia a mare la quale è la vecchia Plaga Sclavorum sorta al tempo di Niceforo Foca proprio per controbilanciare con una colonia di Sloveni la presenza dei mussulmani [3]. Così dopo avere con tutta probabilità raggiunto verso settentrione la zona che rimane tra Lauria e Lagonegro a levante e Trecchina e Rivello ad occidente, anche per rinfrancarsi del faticoso cammino in qualcuna delle tante laure monastiche che sono ivi documentate e ricordate dall'odierna toponomastica, il viaggiatore muta la sua direttrice di marcia. Volge cioè a ponente per raggiungere lungo qualche im-

[1] Βίος cit., col. 53; trad. cit., p. 38.

[2] Βίος cit., col. 57; trad. cit., p. 42.

[3] V. Lomonaco, *Monografia sul Santuario di N. S. della Grotta a Praia degli Schiavi, etc.*, Napoli, 1858, p. 4; O. Dito, *La popolazione calabrese dei più antichi tempi ai nostri giorni*, in «Calabria Vera», n. s. IV (Reggio di Calabria, 1923), p. 104; *Carta d'Italia del T.C.I.*, 1:250000, fol. 42.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pervio e dirupato sentiero corrente tra il terreno fortemente accidentato, l'ampio e luminoso golfo di Policastro.

Solo ammettendo un itinerario di questo genere si può spiegare un particolare del racconto del suo biografo. E cioè che Nicola quasi soltanto al termine del suo viaggio [1] arriva in vista del mare. Che avrebbe invece sempre costeggiato fin dalla sua partenza dal Mercurion e cioè dalle foci del Mercure-Lao, se avesse seguito fin da principio la via più agevole e breve del litorale. Ma ora risalendo in direzione nord, forse sui resti della romana via Traiana, il golfo di Policastro anch'esso meta frequente di incursioni mussulmane [2], avviene per Nicola l'incontro che egli ha cercato fino ad ora di evitare. Così mentre alla sua sinistra appare il mare ed un tratto di spiaggia coperto da piccole navi tirate a secco, dall'altro lato trova un pacifico gruppo di marinai mussulmani [3] che riposano tra gli alberi ed i cespugli del terrazzamento costiero. Compiuta infine l'ampia curva del golfo il viaggiatore si avvia di nuovo per strade interne sul fianco orientale di monte Bulgheria nel complicato sistema montuoso che caratterizza questa parte del Cilento.

E penetra così gradatamente in paese del tutto langobardo al centro di una vasta zona frequente di eremi e cenobi bizantini e che fra vari toponimi di derivazione greca medioevale [4] conserva quelli assai interessanti della località Eremiti e del monte dei Monaci. Finalmente risale tra querceti e lecci un piccolo affluente di destra del fiume Lambro fin poco sotto le sue sorgenti che scaturiscono proprio tra le due località ricordate: la prima delle quali nel suo

[1] Βίος cit., col. 24; trad. cit., pp. 8-9.

[2] Cfr.: C. Pesce, *Storia della Città di Lagonegro*, Napoli, 1914, pp. 189-90.

[3] Βίος cit., col. 24 0 trad. cit., p. 9.

[4] D. Martire, *op. cit.*, I, pp. 150-51; G. Racioppi, *op. cit.*, II, pp. 102-02; C. Korolewskjj, *op. cit.*, col. 1199; L. Mattei-Ceresoli, *Una bolla di Gregorio VII per la Badia di Cava*, in «Studi Gregoriani», Roma, 1947, I, p. 185; *Carta d'Italia del T.C.I.*, 1 : 250000, fol. 41.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA GIUSTINO FORTUNATO

Giuome la rivivere ancora la comune denominazione medioevale dei monaci di rito bizantino [1]. Ivi in prossimità di altri asceteri Nicola trova il desiderato cenobio di S. Nazario dove spossato dal viaggio è amorosamente accolto dall'abate e dagli altri fratelli [2].

Situo così il monastero negli immediati pressi o sullo stesso luogo dell'odierno villaggio di S. Nazario che evidentemente deve le sue origini al cenobio bizantino del quale ora, solo, conserva la memoria. E come nell'autunno del medioevo il villaggio è uno dei casali del castello di Cuccaro, feudo di uno dei rami della potente famiglia Sanseverino [3], così anche al tempo di Nicola è fondato su terre dipendenti dallo stesso castello, al quale quasi sicuramente appartiene come governatore quel «piccolo despota detto in quei luoghi c o n t e» [4] umiliato dall'asceta. Particolare questo che ci conferma ancora una volta come l'asceterio di S. Nazario si trova in territorio langobardo. Perché se pure il titolo di c o n t e non è ignoto all'amministrazione bizantina [5], nel caso attuale lo spirito dell'espressione del biografo di S. Nilo allude a paesi ed instituzioni diversi da quelli imperiali.

Per cui in essa possiamo vedere una delle prime fasi attraverso le quali i funzionarii langobardi si allontanano a poco a poco dall'autorità centrale dalla quale dipendono per usurpare titoli e diritti signorili. Germi cioè del feudalismo che nel mezzogiorno d'Italia appariscono appunto primamente nei territori dei principi langobardi [6]. Senza contare che

[1] C. Korolewskjj, *op. cit.*, col. 1183.

[2] Βίος cit., coll. 28, 29; trad. cit., pp. 12, 13.

[3] Carta del 21 settembre 1439 rilasciati da Alfonso d'Aragona a Francesco San Severino, trascritta in «Raccolta di documenti di varia età per la storia di Mormanno», m.scritto conservato dall'avv. G. La Greca di Mormanno, I, fol. 4²-4.

[4] Βίος cit., col. 32 n.; trad. cit., p. 17.

[5] Cfr.: B. Cappelli, *Note su un sigillo diplomatico bizantino*, in A.S.C.L., XV, (1946), pp. 141 ss.

[6] A. Rinaldi, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale*, Napoli, 1886, pp. 111-12; G. Salvioli, *op. cit.*, p. 70; E. Pontieri, *op. cit.*, pp. 75-76.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proprio nel Cilento appariscono sulla metà del sec. X dei piccoli feudatari di nomina sovrana. Quali Guaimario e Landenolfgo creati dal cugino Gisulfo I principe di Salerno, rispettivamente conti di Marsico e Laurino dove poi nel 971 succede Landolfo [1].

La permanenza di Nicola al cenobio di S. Nazario è di grande importanza per la sua formazione spirituale. In questo asceterio, infatti, chiuso tra la varia vegetazione di una verde valletta frequente di acque quasi in un mondo a sè, si manifestano già i primi segni ed i motivi essenziali che caratterizzeranno poi sempre la sua lunga esistenza.

L'illuminazione religiosa attuatasi in lui ad un tratto e che lo sospinge ai cenobi del Mercurion prima e quindi a quello di S. Nazario, lo porta ad un altissimo desiderio di perfezione. E consistendo questo in un supremo atto di volontà che, influenzato dalla grazia, aspira di continuo al progresso dello spirito, il quale si ottiene soltando assoggettando la materia, Nicola sa immediatamente dimenticare la vita di agi goduta sino a pochissimo tempo prima nella sua città. Per modo appena giunto, stanchissimo, rifiutando ogni conforto offertogli di vino e di cibo, si vota ad inumani esercizi e pratiche di ascetismo; che, per tutta la sua permanenza, da un lato lo portano ad alimentarsi in modo appena sufficiente con verdura cruda e frutta, dall'altro gli fanno trascorrere insonne le notti nella preghiera vocale alternata al canto dei salmi: solo interrotti questo e quella da molte e frequenti genuflessioni. La preghiera non rimane però fine a se stessa, poiché contemporaneamente si suscitano in lui gli ardori di quella carità di cui userà poi in maniera tanto larga: come nei riguardi di un suo antico servo, venuto dalla lontana Rossano per visitarlo e, può darsi, ad invogliarlo a ritornare al mondo, al quale donerà quanto gli è più necessario. Ed in-

[1] P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli, 1770 ss., II, pp. 83-84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

sieme appariscono in luce altri aspetti dell'anima sua. Così mentre nella rinunzia all'offerta di un igumenato si manifesta in modo inequivocabile e privo di ogni accento di posa, che se mai si potrebbe in seguito addebitare a lui divenuto famoso, quel suo costante sdegno per gli onori e le cariche di ogni genere, già risplende la sua dirittura e nel tempo stesso la sua forza morale. Dell'una e dell'altra, infatti si possono cogliere i primi baleni, anche di fronte alle supreme potestà del medioevo, nell'episodio del franco e feroce scontro verbale con il signore feudale del luogo.

L'ambiente in cui sorge l'asceterio di S. Nazario, langobardo per dominio territoriale e permeato di costanti tradizioni latine, con il quale Nicola viene ora a contatto, aiuta, mi pare, a spiegare il fatto che in seguito il beato è non solo attratto dai paesi langobardi, quanto appare esperto conoscitore della lingua latina. E nel noto episodio dei suoi lunghi colloquii con i monaci cassinensi e nell'uso delle fonti latine, a preferenza della traduzione greca, per il canone che egli scrive in onore di S. Benedetto e canta con il coro dei suoi monaci di Vallelucio il 21 marzo 984 a Montecassino[1]. Con questo non si vuole però dire che Nicola sia ignaro della lingua latina al momento del suo arrivo a S. Nazario. Ma sol-

[1] Βίος cit., coll. 123-26; trad. cit., pp. 99-102; E. Anitchkof, *S. Nilo e i principi longobardi*, in «La Badia Greca di Grottaferrata nel VII cent.», Roma, (1930), pp. 19-23; E. Pontieri, *op. cit.*, p. 56. Nei colloqui tra S. Nilo ed i monaci di Montecassino il biografo dice che il santo parla in «lingua romana» (trad. Rocchi, cit., p. 102). Poiché in qualche testo del sec. X (v. A. Monteverdi, *Introduzione allo studio della filologia romanza*, Roma, (1943), pp. 4-7) questa espressione va intesa nel senso di «lingua romanza», si potrebbe forse pensare che S. Nilo la usi con i monaci e la supposizione potrebbe essere avvalorata dal fatto che si tratta di una lunga conversazione, nella nascente lingua italiana documentata proprio in quel periodo di tempo nelle vicinanze di Montecassino dalle formule testimoniali campane (v. A. Monteverdi, *op. cit.*, pp. 172-73 e *Antiquitates romanicae*, Milano, 1942, n. 2).

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tanto che quivi egli può più a suo agio approfondirla in una maggiore e più sicura conoscenza usandola frequentemente.

Rossano notevolissima ed importante città e piazzaforte nel sec. X, oltre che per la sua posizione geografica sottoposta ad influssi bizantini e latini vanta nel medioevo una nobile tradizione di cultura. Prova ne sia il fatto che in questa città hanno la loro prima formazione uomini dottissimi. Quali il papa Giovanni VII (705-07), che per quanto detto genericamente greco di nascita [1] è considerato da una lunga e probabilmente sicura tradizione rossanense, e Giovanni Filagato, che da consigliere e familiare imperiale diventa abate di Nonantola, vescovo di Piacenza e quindi l'antipapa Giovanni XVI [2]. E poi oltre S. Nilo altri suoi monaci e discepoli, come Bartolomeo, autore di quel commosso capolavoro di psicologia e di umanità che è la vita del maestro, nonché innografo e calligrafo insigne, e forse anche Paolo, che emerge nell'innografia e nella calligrafia e nelle più varie discipline compendiate nel termine di filosofia, e Proclo, profondo in ogni genere di letteratura sacra e profana, che la tradizione fa nativo della vicina Bisignano [3].

[1] L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, Paris, 1886, I, Vita Iohann. VII. Fino al 1836 sono su una facciata del campanile della cattedrale di Rossano due inscrizioni greche relative ai pontefici Zosimo e Giovanni VII che le tradizioni di queste città ritengono suoi. Esse tradotte in latino nel 1469 sono allora poste sotto i relativi ritratti nella cattedrale; queste traduzioni riporta L. de Rosis, *op. cit.*, pp. 166-68.

[2] Βίος cit., coll. 148-50; trad. cit., pp. 122-25; F. Capalbo, *La civiltà della Magna Grecia bizantina o basiliana etc.*, Cosenza, 1922, pp. 5 ss.; G. Salvioli, *L'istruzione in Italia prima del mille*, Firenze, 1912, p. 120.

[3] Per Bartolomeo: Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ Νέου etc., in Migne, P. G., CXXVII, coll. 484,493; trad. it. di G. Giovanelli, *S. Bartolomeo abate di Grottaferrata*, Grottaferrata (1942), pp. 23, 41; un elenco delle principali composizioni poetiche di Bartolomeo, in L. Tardo, *S. Bartolomeo etc.*, Grottaferrata, 1931, app. III. Per Paolo: Βίος... Νείλου etc., cit., col. 160; trad. cit., p. 132: ivi è detto provetto per senno, età

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ora in un simile ambiente — seguendo il Bios frequentemente citato — Nicola trascorre gli anni dell'adolescenza e della giovinezza durante i quali frequenta la scuola tenuta dal sacerdote Canisca che poi si accosterà reverente e tremante al discepolo di un tempo. A questa scuola apprende i normali insegnamenti che allora vengono comunemente impartiti e che si ritengono sufficienti, mentre si apre la sua mente acuta e si affina il suo spirito avido ed insaziabile di sapere. In modo che è da pensare che poi egli coltivi anche gli studi più varii per suo conto. Studi che da una parte lo fanno accostare alla letture delle vite degli antichi padri dell'ascetismo bizantino di Egitto e di Siria le cui immagini sono dipinte sulle pareti della sua chiesa Cattedrale e quindi sempre innanzi ai suoi occhi. E chi sa che questi racconti meravigliosi egli non li assapori in un manoscritto della Historia Lausiaca del vescovo Palladio. Testo sul quale poi, egli, si curverà nel 965 nelle solitudini del suo cenobio di S. Adriano per trascriverlo con la sua solita cura ed eleganza; come lo attesta la preziosa reliquia, che è il codice B. B. I., conservata nella Badia Greca di Grottaferrata.

Dall'altra parte questi studi lo spingono anche verso la letteratura profana e sembrerebbe verso le arti magiche e gli scritti negromantici. La seconda parte di questo passo della sua biografia suppongo però che vada semplicemente

ed anche per τὴν ἄσκησιν καὶ τὴν φιλοσοφίαν. Quest'ultimo termine negli scrittori ecclesiastici è generalmente usato per indicare la «perfezione ascetica» (G. G. I. Doellinger, *Compendio di storia ecclesiastica*, (trad. it.). Milano, 1842, I, p. 348; E. Zeller, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, (trad. aggiornata di R. Mondolfo [2]), Firenze, s. d. I, p. 4 n. (1)). Dato però che questa è già indicata nella parola che lo precede, sembra logico attribuire all'ultimo termine il significato di «discipline filosofiche»; come hanno inteso anche altri: v. S. Gassisi, *Poesie di S. Nilo juniore e di Paolo monaco*, cit., p. 29. Le composizioni poetiche di Paolo, ivi, pp. 55-62; la sua opera di calligrafo, così come quella di Bartolomeo, in S. Gassisi, *I manoscritti autografi di S. Nilo juniore etc.*, cit., pp. 29 ss.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riferita all'apprendimento da parte di Nicola delle discipline matematiche del quadrivio che sono infatti studiate allora soltanto da quanti desiderano una maggiore e più profonda cultura. Lo induce a credere anche il fatto che egli ama molto il canto, con il quale punge spesso il cuore delle fanciulle e per conseguenza può sentire il bisogno di penetrare come più gli è possibile negli arcani della musica. Nello stesso tempo però potrebbe essere messa in relazione con il predetto brano biografico la notizia riferita da un altro passo della sua Vita. Secondo la quale Nicola nella sua giovinezza, a Rossano ha frequenti e familiari contatti con l'ebreo Shabettai Domnolo celebre medico nativo di Oria, nonché fisico, astronomo ed autore di libri di astrologia.[1] Con Domnolo, che il beato oramai famoso rivedrà poi nella sua città natale intorno al 965, è probabile che il giovane Nicola abbia anche rapporti culturali; cioè che da lui riceva aiuti nei suoi studi varii e da lui abbia anche talvolta libri attinenti alle discipline che quegli professa. Discipline queste che appunto assai spesso danno nel medioevo la nomea di negromante[2].

Inoltre mentre a Rossano città bizantina la posizione della scuola è capovolta rispetto a quella del mondo occidentale nel senso che nell'insegnamento superiore allo studio della lingua greca si aggiunge anche quello del latino. Nicola è anche avviato all'arte della calligrafia che deve essere fiorente a Rossano, ed a quella della poesia. Quanto già gli siano familiari nella sua permanenza in patria, oltre il canto, cosa questa provata, la sempre gioiosa e prediletta occupazione di trascrivere codici con una scrittura sottile e minuta che gli fa accostare le lettere l'una all'altra e la dolcezza della creazione poetica è documentato dal fatto che non appena arrivato a S. Nazario, Nicola mette in atto tutte queste sue doti. Così egli non trascura la cara abitudine di modulare la

[1] D. Castelli, *Il commento di Shabettai Domnolo sul libro della creazione*, Firenze 1880.

[2] D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, (ed. Pasquali), Firenze, s. d., II, pp. 14, 63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

sua voce. Fra le severe ed inderogabili norme che si impone agli inizi della sua vita ascetica un obbligo che non tralascerà mai, pur nelle più disagiate solitudini, riflette il lavoro di scrittura. In questa occupazione, impiega al cenobio di S. Nazario tutte le ore diurne; considerando come un dovere guadagnarsi con le sue mani il pane che mangia, essendo questa un lavoro ben remunerato [1], oltre che un segno di affetto per i monaci che lo ospitano e che alla sua partenza potranno avere un ricordo reale del suo soggiorno tra loro. Nessuno dei pochissimi codici che di lui rimangono può però appartenere al periodo di S. Nazario dove i giorni si sgranano lentamente uno dopo l'altro e si avvicina il tempo fissato per la sua ufficiale consacrazione.

Un documento assai importante contemporaneo o quasi a questa cerimonia è una composizione poetica di Nicola oramai divenuto il monaco Nilo. È questa un κονδάκιον in onore di S. Nilo Sinaita; specie di predica ritmica, tipica dell'innodia bizantina, formata di 93 versi raggruppati in sette strofe che presentano in acrostico il nome dell'autore: Νειλου [2]. Il quale si rivolge al santo invocandone l'assistenza e la protezione perché possa condurre una vita di ascesi e di perfezione spirituale assai migliore e più salutevole di quella trascorsa nel mondo, nonché una esistenza pacificata nella pietà e nel fervore. Il componimento segue da vicino le notizie biografiche che si hanno su S. Nilo Sinaita di cui non mancano mai nei monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia le opere e scritti encomiastici [3]. E presenta un particolare interesse per il fatto che contiene preziosi riferimenti autobiografici che illuminano anche il motivo per cui il nuovo asceta, del quale corrisponde inoltre l'iniziale del nome di

[1] G. Salvioli, *L'istruzione in Italia etc.*, cit., p. 40.

[2] È conservato nel solo *Codex Cryptensis*, Δ. α. III, foll. 74 - 75 ma è pubblicato, oltre che da altri, da S. Gassisi, *Poesie di S. Nilo juniore etc.*, cit., pp. 39-41.

[3] G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, 1935, v. indici II e III rispettiv. a voci Nilo Sinaita S. e Monaci del Sinai.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

battesimo, come è usanza dei monaci bizantini[1] prende il nome del grande santo del Sinai. Si viene così a conoscere come questo nome gli sia imposto non tanto per una sua precedente e fervida devozione al monaco sinaita, quanto perché varie analogie corrono tra loro[2]. Tra le quali possiamo notare l'abbandono di una fastosa e facoltosa vita mondana, come il sinaita è stato prefetto di Costantinopoli del Pretorio d'Oriente così Nicola appartiene alla classe dirigente di Rossano, e la forza di lasciare ambedue lo stato coniugale ed i figli per amore alla contemplazione[3].

Ma mentre quest'ultimo particolare è ripreso poi dal discepolo Paolo nel suo κονδάκιον per il maestro[4], né Paolo poi né l'amoroso biografo del santo di Rossano, che del resto non ha una parola per tutto l'episodio, rilevano un'altra caratteristica comune, cosa veramente strana, ai due santi monaci omonimi vissuti in tempi ed ambienti diversi. Quella cioè del comune amore alla epistolografia; accertato per il sinaita dalle opere che ne restano[5] e per il rossanense dagli accenni e dalle lettere sparsi nella sua biografia e specialmente dal passo di questa che lo esalta come assai utile, opportuno ed efficace in ogni occasione.

Trascorsi quaranta giorni colui che è ora il monaco Nilo ritorna dal cenobio di S. Nazario a quelli del Mercurion.

BIAGIO CAPPELLI

[1] Cfr.: G. MERCATI, *op. cit.*, p. 82.

[2] Κονδάκιον per S. Nilo Sinaita, (ed. GASSISI), vv. 69, 75-77, 80-89.

[3] Per il Sinaita v. G. A. ORSI, *Della Istoria Ecclesiastica*, Roma, 1749 ss., XII, pp. 465 ss.; per S. Nilo di Rossano v. quanto si è detto nella prima parte di questo saggio.

[4] Κονδάκιον per S. Nilo di Rossano (ed. GASSISI), vv. 24-31.

[5] G. A. ORSI, *op. cit.*, l. c.